

G8 A GENOVA 2001

Alla sbarra per l'irruzione nella scuola
29 tra poliziotti e alti funzionari: le accuse vanno
dal porto d'armi da guerra al pestaggio

Il pm Zucca: questa vicenda si accosta
ai procedimenti per mafia e violenza sessuale
Chiediamo il rispetto della legge

«Diaz, dai poliziotti un muro d'omertà»

Processo agli agenti, i pm: la vicenda della pattuglia «assalita» a sassate fu un pretesto per il blitz

■ di Maria Zegarelli inviata a Genova / Segue dalla prima

L'ASSALTO alla pattuglia della polizia davanti alla scuola, la presunta sassaiola che ha dato il via all'irruzione che sfociò nell'arresto di 93 manifestanti e nella «macelleria messicana», non ci fu.

«La sera del 21 luglio in via Cesare Battisti e nelle vie limitrofe

della scuola non vige neppure il codice penale».

Insiste il pm, pubblica accusa insieme a Francesco Albini Cardona, quel lancio di oggetti fu un episodio minore. «Si evince dalle tante testimonianze di tante persone diverse. Su un punto tutte concordano: nessuno bloccò le auto delle forze dell'ordine, nessuno lanciò sassi. Forse una bottiglia». Nell'aula bunker del Tribunale di Genova si riapre una delle pagine più inquietanti della storia della Seconda Repubblica, esordio al governo di Silvio Berlusconi. Giorni di guerriglia e pestaggi, di polizia cilena e troppi responsabili mai identificati. 29 tra poliziotti e funzionari con accuse che vanno dal porto di armi da guerra al pestaggio al falso ideologico, alle lesioni, circondati dall'omertà. Omertà che ha impedito, come ha sostenuto il vicequestore aggiunto di Genova, Salvemini, di risalire ai componenti della pattuglia che quella sera del 21 luglio passò sotto la scuola, dove erano alloggiati i ragazzi del Genoa Social Forum.

Nessun imputato presente in aula. Nel lungo elenco nomi eccellenti: Spartaco Mortola, all'epoca capo della Digos genovese, Francesco Gratteri e Giovanni Lunari, rispettivamente direttore dello Sco e vicedirettore dell'Ucigos; Gilberto Caldarozzi, vicedirettore dello Sco e Vincenzo Canterini, comandante del VII Nucleo sperimentale del I reparto della Squadra mobile di Roma. Assenti in aula anche Pietro Troiani, vice questore e fautista Michele Burgio.

Fu una «macelleria messicana», l'accusa: «La notte del 21 luglio non vige neppure il codice penale»

È grazie a quello che - secondo l'accusa - fecero quella sera i due poliziotti se questo processo non si fermerà per effetto del decreto blocca processi. Quella sera Troiani e Burgio - dice il pm - entrarono nella scuola con due molotov, per creare «una falsa prova» contro i manifestanti, le «zecche», come

vennero definiti durante i colloqui tra gli agenti in strada e quelli della centrale operativa quella notte. Troiani e Burgio sono accusati di porto d'arma da guerra. Un reato grave, che non rientra tra quelli previsti nell'emendamento al decreto sicurezza. Un reato salva-processo. Ironia della sorte.

In aula ci sono Heidi Giuliani, madre di Carlo, e Mark Covell, reporter inglese massacrato di botte dalla polizia. Il magistrato descrive la scena di un uomo a terra, inerme, tanti agenti che picchiano a sangue. Fino a quando arriva il poliziotto «buono» che interviene e salva la vita al reporter.

«I processi alla polizia sono sempre difficili, perché c'è il timore di mettere in discussione le istituzioni», ma questa vicenda - dice Zucca - si può accostare ai processi per violenza sessuale e a quelli contro la criminalità organizzata. Ai primi perché la tentazione è quella di colpevolizzare la vittima, ai se-

condi perché «è difficile indagare a causa di comportamenti di omertà». «Riteniamo - dice - di aver usato prudenza nelle indagini, ma ora chiediamo alla giustizia rigore». Fu il prefetto Ansoino Andreassi a rivelare che fu deciso dall'alto di dare un segnale. Arrestare i responsabili dei disordini, riabilitare l'immagine andata in pezzi con i disordini in città e l'omicidio di Giuliani. Durante le quattro ore di udienza il pm ripercorre con dovizia di particolari quanto avvenne quando passarono le pattuglie della polizia sotto la scuola. Dagli elementi probatori non si può che dedurre «il sostanziale ridimensionamento di quell'episodio».

La perquisizione nasce ufficialmente con l'obiettivo di colpire i responsabili della sassaiola. Mortola nella sua relazione racconta di aver trovato un gruppo di persone vestite di nero che bevevano birra. «Suggestivo l'accoppiamento birra-bottiglia-lancio». Il dirigente era convinto - malgrado nel corso di una telefonata Kovac, responsabile del dormitorio, avesse garantito che lì c'erano solo i ragazzi del Gsf - che la Diaz ospitava i sovversivi.

La difesa mostra segni di impazienza. Che c'entra, tutto questo con i capi d'accusa? È di fondamentale importanza per il pm quell'episodio. Da lì parte tutto. Due pattuglie distinte che si incontrano davanti ai cancelli della scuola. Buio, urla, ragazzi spaventati che fuggono. Il massacro. Da oggi si ricomincia da lì. Si entra nella Diaz, la «macelleria messicana». Per arrivare a Bolzaneto. Alle torture. Reato non previsto dal codice.



Nell'immagine d'archivio (luglio 2001), alcuni ragazzi, intenti a recuperare effetti personali in locale della scuola Diaz di Genova dopo l'intervento della Polizia dopo gli incidenti del G8. Foto Ansa



Una molotov mostrata dalla polizia come arma sequestrata ai manifestanti. Ansa

Bolzaneto

Chiesti 5 anni e 8 mesi per l'ispettore Gugliotta

Per le violenze nella caserma la pena più pesante tra le 44 richieste - 5 anni e 8 mesi - è stata chiesta per Antonio Biagio Gugliotta, ispettore di polizia penitenziaria: avrebbe percosso con manganelli, calci e pugnaloni degli arrestati condotti lì per l'identificazione. Per l'ex n° 2 della Digos Perugini la richiesta è stata di 3 anni e 6 mesi.

Il corteo

Condanne per 108 anni per 24 no-global

In primo grado sono arrivate le condanne per complessivi 108 anni per 24 dei 25 no-global imputati di devastazione e saccheggio durante i 3 giorni del G8. I pm avevano chiesto complessivamente 22 anni di carcere contestando a tutti gli imputati il reato di devastazione e saccheggio che prevede pene da 8 a 15 anni di reclusione.

L'INTERVISTA MARK COVELL Il giornalista di Indymedia Uk e collaboratore della Bbc, c'è un processo per tentato omicidio ai suoi danni: assurdo, voglio la verità

Il reporter pestato: «Berlusconi e Fini responsabili»

■ inviata a Genova

Calci, manganellate, un polmone perforato, denti rotti. Un litro e mezzo di sangue trasfuso. Arrestato con l'accusa di essere un black block. «You are black block, we kill black block». Noi uccidiamo i black block. Questo urlavano gli agenti mentre in gruppo picchiavano senza pietà Mark Covell, ormai a terra. Mark era un reporter di Indymedia Uk, un network, collaboratore della Bbc, inviato a Genova per seguire il G8 del 2001. Non stava scappando, quando arrivò la polizia: stava cercando di raggiungere il terzo piano della scuola degli orrori, dove era stato sistemato il



«New dispatch», la sua postazione di lavoro. Agitava la sua tessera di giornalista, l'accredito stampa. Niente da fare. Quelli picchiavano a sangue. Da allora sono passati sette anni. Da allora chiede giustizia. C'è un processo per tentato omicidio ai suoi danni, ma è contro ignoti perché finora nessuno è riuscito a identificare i responsabili di quel pestaggio. «Considero responsabili il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e quello della Camera Gianfranco Fini, allora ministro in carica, per il mancato accertamento

della realtà», dice con la voce rotta dall'emozione. Nel processo in corso contro i 29 poliziotti si è costituito parte civile, perché ingiustamente arrestato. «Human football», così senti quella notte. «Un pallone umano» a cui ognuno a turno tirava un calcio. Le forze dell'ordine chiamarono l'ambulanza dopo 40 minuti dal pestaggio. Un carabinieri quando arrivò lo scambiò per un «fantoccio». Oggi è di nuovo a Genova, per il processo.

Covell, oggi il pm ha ricostruito i passaggi di quella sera e il pestaggio di cui sei stato vittima. Cosa hai provato?

«Una grande emozione, molta sofferen-

za, ma nello stesso tempo mi sento sollevato perché in un'aula di giustizia si racconta quella terribile storia. Ancora oggi non ci sono responsabili, si procede contro ignoti. Di questo considero responsabili il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e quello della Camera Gianfranco Fini».

Cosa ti aspetti da questo processo?

«Spero che venga fuori la verità, vorrei vedere puniti i responsabili dell'irruzione nella scuola Diaz. Quella sera lì dentro era una macelleria. Ho visto donne e giovani picchiati a sangue, a terra». Si interrompe. L'emozione ha il sopravvento. Questione di minuti, poi il repor-

ter, il suo essere inglese, hanno la meglio.

Hai sentito che il processo rischia la sospensione a causa del decreto salva-processi?

«Il pubblico ministero mi ha spiegato che se l'emendamento resta così come è il processo dovrebbe andare avanti. Ma nel caso in cui si fermasse ricorrebbe immediatamente alla Corte di Giustizia europea. Quello che è successo qui a Genova nel 2001 è gravissimo. Mi rendo conto che questo processo potrebbe essere uno degli obiettivi di quel decreto che il governo vorrebbe approvare, ma sono fiducioso».

m.ze.

RIFONDAZIONE Partito sempre più spaccato, anche se il governatore della Puglia dice «nessuna scissione». Ma la tenzone rischia di finire in tribunale

Ferrero-Vendola, separati in casa: verso un congresso con due distinte platee

SIMONE COLLINI

La parola «scissione» andrà pure «bandita», come dice Nichi Vendola, ma la scena è decisamente da separati in casa. Dopo che la commissione congressuale in mattinata annulla un congresso di circolo di Reggio Calabria, finito 345 a 2 per la mozione che candida a segretario del Prc il governatore della Puglia, nel pomeriggio l'attività ferve a via del Policlinico, sede del partito. Vendola convoca una conferenza stampa per far sapere che per quanto lo riguarda «l'annullamento è un atto illegale», che «quei voti sono validi» e che la sua mozione praticherà «un atto di disobbedienza per difen-

dere il partito». Neanche il tempo di uscire dalla Sala Libertini che nella stessa stanza entra Paolo Ferrero per raccontare la sua versione dei fatti: «La legalità va tutelata sempre, nel Paese come nel partito, e le decisioni prese dalla commissione congressuale vanno rispettate», di-

Annullato congresso di circolo in Calabria favorevole a Nichi Ferrero: le tessere non erano in regola



ce l'ex ministro spiegando che all'organismo di garanzia (nel quale sono rappresentate tutte e cinque le mozioni) risulta che di quegli oltre trecento votanti «nessuno aveva la tessera del 2008» e che nel tesseramento di altri circoli «si sono riscontrate delle anomalie», tanto che in alcune zone sarebbero quasi più gli iscritti al Prc che i votanti della Sinistra arcobaleno alle elezioni di aprile. Vendola è in un corridoio poco distante, dice

che «non c'è nessun tesseramento drogato», che i sostenitori della mozione Ferrero-Grassi «ci vogliono impedire una vittoria praticamente ormai certa con interventi chirurgici ai nostri danni» e che non accetterà «una militarizzazione per cui l'espulsione di una parte va a vantaggio dell'altra parte». Il bilancio a fine giornata è che a Chianciano magari ci arrivano pure, ma con due platee congressuali diverse. E che quindi l'as-

sise nazionale del Prc finirà prima ancora di cominciare. Vendola infatti non accetta il verdetto su Reggio Calabria perché sa che è soltanto il primo annullamento, a cui seguiranno quelli di Portici, Castellammare di Stabia, Brescia e di tutti gli altri contestati per troppi nuo-

La risposta: quei voti sono regolari faremo disobbedienza Nessuno scambio segretario-segreteria

vi iscritti dalla mozione Ferrero-Grassi. Ed è un primo annullamento pesante quello di ieri, visto che con una platea congressuale di 45mila votanti i 345 voti azzerrati rappresentano da soli quasi un prezioso 1% (finora le prime due mozioni sono staccate di poco). «Noi vogliamo che finisca in politica e non in tribunale», risponde il governatore pugliese a chi gli domanda se si andrà davanti ai magistrati. E «in politica» non vuol dire accettare la proposta (a sentire i bertinottiani) ventilata dai ferreriani (che però smentiscono) di chiudere il congresso a tavolino con la vittoria al 49% di Vendola, al quale andrebbe l'incarico di segretario, mentre la segre-

teria sarebbe di nomina dell'area Ferrero-Grassi-Mantovani. Con i suoi Vendola è stato chiaro: gli iscritti, anche quelli nuovi, hanno il diritto di veder riconosciuto il loro pronunciamento, e quindi al congresso nazionale di Chianciano (24-27 luglio) andranno tanti delegati della mozione quanti risulteranno dal calcolo totale dei voti, non da quelli registrati o invalidati dalla commissione congressuale. Nel '21 finì con i comunisti che abbandonarono la sala del teatro Goldoni intonando l'Internazionale. Questa volta potrebbe finire con due gruppi di delegati che si contano l'un l'altro il diritto di accedere nella stessa sala.